

## In margine al testo “*SEDUTI AI PIEDI DI MARIA*”

Quando si comincia a leggere, anche noi seduti ai piedi di Maria, il testo che porta questo titolo, non sai che avrai una sorpresa finale: accanto a Maria, infatti, c'è Giuseppe e proprio a lui sono dedicate le pagine più avvincenti e sconvolgenti, quelle che ti inchiodano in un ascolto rigenerante.

Ma, forse, non le apprezzeresti davvero se l'autore con paziente sapienza – nelle 34 omelie dedicate a Maria – non ti avesse già invitato a meditare – attraverso le azioni i pensieri gli atteggiamenti della Madre del Signore, *fortemente rivisitati e approfonditi*, come si può vivere una vita piena – secondo quanto ci ha detto e testimoniato Gesù – una vita senza rammarichi, senza illusioni, senza aggressività, senza solitudine, *pur nella fatica, nel dolore, nello sconcerto di cose più grandi di te, nella incomprendione e nell'ostilità altrui*.

Un indubbio paradosso, il paradosso del Vangelo, sbriciolato e penetrato da un'esperienza vissuta.

Allora le trentotto omelie di cui è composto il volume ti appaiono un itinerario convincente di cammino spirituale che raggiunge il suo culmine nelle pagine finali, quelle dedicate a Giuseppe,

Pagine davvero intriganti. Avvincenti e sconvolgenti.

Ed io?

Ho letto analizzato compreso meditato...

Alla fine ho scritto la mia preghiera:

Dammi, Signore, un poco di umiltà:  
che mi basti  
nel silenzio di una vera preghiera  
ad accogliere  
chi  
e ciò che  
mi affidi  
oggi  
senza perplessità, senza obiezioni,  
senza lasciarmi coinvolgere dalla incomprendione altrui;  
senza quella pigrizia che si camuffa da prudenza e  
troppo spesso si traduce in disordine e svogliatezza  
senza il desiderio di essere apprezzati che ti opprime.

## PRIMA PARTE: PELLEGRINI DI SPERANZA CON MARIA

### *AI PIEDI DI MARIA. LA MADRE DEL SIGNORE*

Si comincia subito ad imparare una verità tanto difficile da scoprire, e ancor più da accettare, eppure essenziale, per raggiungere la propria serenità: “Quello che mi serve per essere nella gioia, *io non posso darmelo e nemmeno possono darmelo gli altri ...ma nulla è impossibile a Dio*”.

Si tratta dunque di *riscoverire* l'umiltà, qui insolitamente descritta con tre verbi quanto mai significativi:

*scendere*, come la folla che ascolta Gesù, che, nel Vangelo di Luca, è scesa dal monte in pianura, per *farsi prossimo* agli altri;

*contemplare*: ossia acquistare consapevolezza che *niente è assoluto*, se non Dio;

*rallegrarsi*: Lui è la tua inestimabile ricompensa (p.57).

Allora, forse – sembra suggerire l'autore – “tu stesso sei chiamato ad essere il vero contenitore dell'Acqua della grazia” e potrai portare in te, come una tanica piena, a volte pure pesante, quelle risorse, quella parola, magari in grado di alleviare, se non spegnere, la sete di aiuto, troppo spesso silenziosa” (p.62).

Ed ecco una nuova provocazione: “Perché Dio ha avuto bisogno di Maria? **Dio gioisce nel coinvolgere** gli altri ...è un dialogo che si fa evento, una Parola detta e ascoltata che si fa carne.

E bussa nella tua storia e chiede la tua collaborazione” (p. 72).

Ma dobbiamo fidarci.

Solo allora “potremo aprire e trovare la sorpresa di un Dio che entra nella nostra vita, che cena con noi e noi con lui, che ci ama, ci chiama, ci manda a servire il mondo”(p.73).

E ancora: “Per ognuno di noi l'annunciazione è ogni nuovo giorno di vita che ci è dato, è la capacità di meravigliarci ancora; è la ripartenza, in questo tempo difficile”; “è nell'ascolto dell'altro”(p.73).

“Occorre fuggire dal fariseismo, dalle false immagini di Dio” (p.87) “ricordandoci che chi si riempie di Dio non può che portare il dono di Dio a tutti” (p.88).

“*Ecce, Fiat*”, due parole chiave a cui si aggiunge: “*Magnificat*” (p.105).

“È questa la preghiera dei piccoli...di chi sa ringraziare e lodare...che si eleva non solo nella primavera dell'annuncio, ma anche nel tempo dell'autunno...o, quando, nel silenzio della terra e del cuore, il chicco di grano, caduto in terra, muore, per produrre molto frutto” (p.108).

E sulle cause che hanno portato alle deficienze nella costruzione della Chiesa di Dio, vengono riportate le parole, durissime, del poeta Eliot:

“La vostra costruzione è imperfetta” – scrive il poeta – “e voi sedete pieni di vergogna e vi chiedete se e come potrete essere uniti a edificare una dimora di Dio nello spirito. **La vostra costruzione è imperfetta perché avete dimenticato la pietra angolare, Gesù Cristo** (p.111).

E ancora parole bellissime sulla fede di Maria, una fede che le ha permesso di accogliere quella parola, “*Non temere!*”, a lei detta dall'angelo, e sotto la croce, sperimentando il dolore più grande, vincere la paura (p.114).

Maria è beata, viene sottolineato, non perché ha partorito e allattato Gesù, ma perché si è nutrita della parola di Dio in un cammino progressivo, diventando così modello per tutti noi (p.114).

## SECONDA PARTE: MADRE DELLA NOSTRA FIDUCIA

### TENTAZIONE, MEMORIA, COMUNIONE

Nel secondo capitolo una riflessione coinvolgente, profonda, sul cammino dell'uomo dal fallimento alla santità, e insieme una forte sottolineatura del dono incommensurabile che l'uomo ha ricevuto: il dono della libertà, *anche la libertà di sbagliare*.

“Dio non plasma un automa, Dio plasma una creatura in divenire, capace di fedeltà e di infedeltà...Dio prevede il fallimento...ma in vista della santità...Non a caso il Talmud insegna che Dio prima di fare il mondo ha creato la *Teshuvah*, la conversione...ma noi ci siamo autodispensati dalla necessità della prova.”

Perché “la fedeltà **non nasce dall'impeccabilità, la fedeltà nasce dall'umiltà**” (p.126).

“Il vino diventa acqua quando non si cerca più la gloria di Dio, bensì la competizione e la perfezione della prestazione; quando si fa uso delle cose sante per farsi un nome sulla terra” (p. 146).

Parole grandi, rivoluzionarie, tese, come viene sottolineato, a riportare la vita spirituale in una visione davvero biblica.

E poco dopo: “La *parola scordata* è una provvida luminosa guida. Maria ricorda che solo una carne viva, una carne concreta, quindi, non un fantasma, è destinataria della *resurrezione*...”

E subito un pensiero forte:

“Cosa ci chiede Maria, Madre della Fiducia?...Che ci decidiamo una buona volta a *sposare noi stessi smettendola di farci la guerra o sognare quello che non saremo mai*...Riceviamoci dalla mani di Dio, senza narcisismi adolescenziali, nella fiducia che lo Spirito trasfigurerà questa carne per conformarla al Corpo glorioso del Risorto” (p.128).

E ancora un interrogativo inquietante: “Perché la comunione viene simbolicamente inaugurata e sigillata” proprio “sotto la croce?” (p.128).

E una risposta forte: “*È nella sequela fino al calvario che si crea comunione*. Chi prende la propria croce, giudeo o gentile non importa, fa sempre comunione con il fratello (p.128).

“Sono le scorciatoie personali, non tanto le cadute, che ci allontanano l'uno dall'altro. Quando non si porta la croce inevitabilmente ci si carica di altre cose: ruoli, pretese, rivalse, vanagloria” (pp. 128-129).

E sulla necessità e l'urgenza di una profonda riforma della persona e del ruolo del prete si precisa...*ma è rischioso pensare una riforma della formazione iniziale senza elaborare contemporaneamente un cambiamento nel modo di fare parrocchia, di fare pastorale, di essere preti* (p.129).

“Non dobbiamo aver paura! Guardiamo Maria. Quante volte ha dovuto...cambiare il suo modo di vivere...Il suo segreto è stato quello di pensarsi sempre come una discepola” (p.130).

“Maria è anche la profetessa che scova l'insinuarsi della tiepida negligenza...Ella sa che il Figlio può trasformare l'acqua in vino, ma comprende anche molto bene che l'uomo *ha il potere di cambiare il vino in acqua*, magari tenendo insieme giustizia e solennità, come già annunciava Isaia...(p. 132).

Ecco il dramma: *il vino diventa acqua quando non si cerca più la gloria di Dio, bensì la competizione e la perfezione della prestazione...*quando si fa uso delle cose sante per farsi un nome sulla terra. (p.132).

“La cenodossia rende inattuale e invisibile il nascondimento: tutto quello che si fa deve finire sui social e avere risonanza” (p.133).

E Gesù aveva detto: “Non sappia la tua sinistra cosa fa la tua destra!”(p.133).

Da qui l'accorata preghiera di intercessione: “Che il pastore possa riconoscere quando nelle comunità “Non c'è più vino” e dire: “Fate quello che vi dirà” (pp.132, 133).

E da Maria ancora parole forti sulla *Riconciliazione*: “Da Maria, lo sappiamo bene, abbiamo tante cose da imparare.... Ma c'è un aspetto che talvolta è trascurato: **la sua attitudine a riconciliare**. Maria nel cenacolo ha voluto condividere l'attesa del dono *proprio con coloro che avevano abbandonato, rinnegato, tradito il figlio suo.*

**CHE CORAGGIO!”** (p.134).

Davvero, quale coraggio!

Lei Madre di Misericordia “*ci trasmette la certezza dell'amore che non viene mai meno nonostante le nostre paure e i peccati ripetuti* (p.134).

“In Maria tutto è unità, perché tutto è misericordia.

Così dovrebbe essere nella Chiesa: abbiamo bisogno di riconciliarci facendo spazio ai fratelli, perdonando le nostre fragilità e quelle degli altri in uno slancio vigoroso verso la santità che non lasci nessuno dietro ad arrancare.

C'è un criterio di discernimento semplicissimo: chi è il prete veramente bravo, quale il movimento l'associazione la parrocchia dove si vive bene? Quello/a che riconosce il bene che fanno gli altri, e anche il “come lo fanno”, perché senza *benedizione* non c'è fiducia, senza fiducia non c'è gioia...*e nemmeno lo Spirito Santo, l'unico che consente di conservarsi come il vino squisito che inebria*. Tutto qui! (pp.134-135).

Proprio così, tutto qui!...ma, lo sappiamo bene, è più facile che un elefante passi nella cruna di un ago.

E più avanti: “Ecco la sapienza: acquietarsi per riconoscere la solidità di Dio e la fragilità umana. La sapienza è propriamente la capacità di stare al proprio posto, di sgonfiare l’io per riconoscere la signoria di Dio sui cuori e sulla storia” (p.138).

E ancora: “Il sapiente cerca di comprendere come le promesse di Dio si inverino in una storia che sembra contraddirle; il superbo nega o la promessa o la realtà, *non ha la pazienza di ascoltare e attendere*. Tutto deve essere chiaro...e subito! Maria non protesta, aspetta. Non chiede nulla, non tira le somme. Sa che non è lei che deve “far tornare i conti”, ma lo Spirito.

*L’umiltà di non tirare le somme, di non aver ragione. Quanto ci serve questo tipo di sapienza’*, conclude l’autore (pp. 139-140).

## PARTE TERZA. NEL NOME DI DIO. NEL NOME DI MARIA

### MARIA CI INSEGNA E CONSEGNA TUTTO

Pagine bellissime le pagine che aprono la terza parte: un inno profondo all'umiltà, l'umiltà di un Dio, il cui nome "non poteva essere pronunciato" e che ora "possiamo invocare col nome di *Padre*.

Anzi, addirittura *Abbà*, papà, in quel modo così intimo che di per sé originariamente appartiene solo a Gesù (pp.159,160).

Un Dio che si spinge, nell'incarnazione del figlio... "a farsi chiamare come uno di noi, Gesù il Nazareno"...nascendo...come scrive Paolo ai Galati, "da donna e sotto la legge"...Così Gesù si fa solidale ...con *ogni figlio* di donna...*di ogni razza, cultura, religione, senza esclusione alcuna*"(pp.159-160).

E il tempo giunge a pienezza – *riempito* – nel nome di Dio da questa benedizione che è per tutti" *Per tutti*, si ribadisce, nel nome di Dio (p.160).

E noi? Come ci rapportiamo di fronte a un così grande mistero, tanto carico di benedizione? Lo impariamo, ancora una volta, da Maria stessa, che "in tal modo diviene al tempo stesso Madre di Dio e Madre dei credenti" (p. 163).

Perché Maria è proprio "colei", di cui si dice, "che prima di essere fecondata nel seno, è stata fecondata nell'orecchio: "*in lei c'è il silenzio di un ascolto profondo che accoglie e custodisce nel cuore*" (p.162).

Maria ci insegna ad ascoltare, insegnandoci, insieme, "*come ascoltare*"(p.162).

Scopriamo allora che *ascoltare* si traduce in *accogliere e custodire*.

E sorge una domanda: ma qual è il vero senso del nome di Maria?

"Quello determinato da Dio stesso. Ce lo dice il saluto dell'angelo: "Ave Maria, piena di grazia" e quello che lei stessa si dà: "Eccomi sono la serva del Signore"(p.166).

Allora Maria, che si definisce con questo nome "serva", è umile proprio perché ha scelto di dipendere dal Padre e di non avere pretese verso il Figlio.

Si aprono qui pagine bellissime sul tema dell'umiltà.

"Dire quello che siamo è umiltà. Quanto è bello avere un'idea "domestica" di noi stessi...un'idea semplice, familiare" (p.168).

"E poi c'è l'umiltà verso il prossimo: gli altri non esistono per diventare come li vogliamo noi. *Ama il prossimo tuo come te stesso* va proprio in questa direzione...Gli altri hanno diritto di sbagliare, sono limitati come lo sono anch'io... questa umiltà, ci permette di eliminare le tensioni, i litigi, le fratture"(p.168).

E ancora osservazioni forti sull'umiltà verso la storia: “La storia non è il luogo del mio personale eroismo, ma il luogo della santità di Dio”, ma noi, troppo spesso, “la maltrattiamo con il vittimismo”(p. 168).

“Maria né si lamenta, né è vittima, rimane in piedi sotto la croce. E questa è l'immagine più bella che vogliamo conservare nel cuore” (p.169).

Maria, inoltre si definisce “serva”, termine che nella Bibbia assume il significato di “persona di fiducia”. Maria, dunque, è umile e affidabile: per questo Dio si fida di lei.

Che “questa alleanza tra umiltà e affidabilità ci accompagni davvero nella nostra vita!” (p.169).

## PARTE QUARTA

### SAN GIUSEPPE NEL MISTERO TRINITARIO

#### LA PATERNITA' NEL SEGRETO DEL CUORE

Una lettura profonda avvincente di un personaggio poco compreso, ritenuto troppo spesso “sì un uomo obbediente, giusto e saggio, ma che di fatto ha dovuto vivere un’obbedienza a una situazione difficile e innaturale.

*Dimentichiamo che la sua ubbidienza nasce dalla consapevolezza lucida e grata che il Padre ha messo nelle sue mani il Figlio!*

“Non si è sentito fuori luogo, obbediente ad un progetto che gli era capitato, ma lo ha accolto e vissuto con gratitudine” (p. 203) ... nel veder crescere quel Figlio in età e in grazia” (p. 203).

San Giuseppe anzi si è sentito “proprio l’uomo visitato nel segreto...Il suo continuo levarsi e mettersi in cammino, il suo custodire saggio e discreto sono frutto di un segreto, di un’intima percezione della visita dello spirito nel silenzio, nel nascondimento della sua coscienza” (p.189) che ci supera e che, in forza della nostra vocazione, ci rende capaci di abbracciarla e di esprimerla” (pp.190/91).

“Giuseppe è un uomo *silenzioso perché non riesce a parlare* . Così è per noi sacerdoti... “E’ quello spazio segreto tra noi e il Padre la sorgente del nostro ministero” (p. 189).

“La paternità di Giuseppe ha dunque la sua radice nel segreto del Padre... E sembra proprio che si comprenda solo alla luce del Paradiso. Qui è il segreto: la paternità non ha come meta il cielo, ma *sorge dal cielo*”(p.190).

E, poco dopo: “Vi auguro, nel ripetere, che vi raccomando, “*Il padre tuo che è nei cieli vi ricompenserà*”, di sentirvi ricostituiti come padri, di sentirvi figli grati”...di percepirvi come “quella pecora smarrita che dall’alto delle spalle del Cristo Risorto, sente Gesù che sussurra: *Il padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà!*” (p.190).

Nel “segreto”. “Qui è il segreto: la paternità non ha come meta il Cielo, ma *sorge dal Cielo*... ha i piedi ben radicati nel Paradiso... Che onore grande: ogni paternità spirituale, la paternità di noi pastori...ha a che fare con un’ampiezza, una grandezza che ci supera... di *chi*, con occhi da fanciullo, adatti per il Regno, *sa decifrare*, sa contare ciascuna di *quelle benedizioni unte dallo Spirito Santo*”(pp. 191-192).

“La nostra paternità ha le stesse caratteristiche...essere un padre nella santità significa” dunque “fare in modo che tutti gli spazi occupati dalla nostra vita siano riempiti dalla presenza di DIO (p.193)...”Facciamoci, allora, come San Giuseppe, *padri silenziosi*” (p.195).

“La paternità di Giuseppe”, infatti, “è stata vissuta immergendosi nella ferialità di Gesù...Quanta emozione... quanta gratitudine nel vedere i passi impercettibili della sua crescita...nel lasciarsi impregnare...trasformare da quella crescita in età e grazia... al di là di pretese di risultati...ma grati testimoni di un mistero che cresce e di cui non siamo presuntuosi proprietari”! (pp.198,199).

“*Dimentichiamo che la sua obbedienza nasce da una gratitudine*” (p.203) e insieme dalla consapevolezza che **tutto** gli era stato posto nelle mani.

E “quanto deve essere stato bello per Gesù accorgersi della gratitudine segreta di Giuseppe”, grato nel profondo, “proprio perché consapevole di avere *tutto* nelle mani! (p.203).

E ancora: “Essere nel segreto del figlio ci consente di essere padri delle nostre comunità conservandoci liberi...Se non entro nel segreto del Figlio... rischio di esercitare una paternità potente, che deve plasmare a propria immagine” (p.200)...col rischio poi di mendicare compensazioni affetti gratificazioni (p.203).

Perché viene ancora sottolineato “si è padri se si permette la libera azione del Padre. Gesù si è alzato da tavola e si è messo a servire *solo dopo* aver riconsiderato...che tutto aveva ricevuto... così Giuseppe si è alzato dal sogno della notte, ha preso Maria sua sposa...ha avuto il coraggio di servire un mistero...solo perché sapeva nel cuore che tutto gli era stato posto nelle mani” (p. 202).

“La sua obbedienza nasce dalla gratitudine”(p.203), dalla consapevolezza di aver ricevuto un compito altissimo, una consapevolezza che, come quella di Gesù, non è stata interrotta “da pause di riflessione, accertamenti di verità e di garanzie”(p. 205).

E “non ci sono interruzioni, spazi vuoti tra quella consapevolezza e il servizio... *perché quello spazio è riempito dell'intimità col Padre* (p.205).

Quel “momento, in cui tutto ci viene posto nelle mani, è il momento in cui si apre l'avventura più bella della vita, la nostra relazione con lui, con il Padre, intima forte tenace costante” (p. 205).

“Entrare nelle cose del Padre è la via per rimanere padre” (p.209).

E dunque “occorre una familiarità con lo spirito: lui solo sa donarci l'intelligenza delle cose del Padre, lui solo sa indicarci la modalità oggi, in questo contesto, per essere padre” (p.210).

“Lo Spirito ci aiuta a non considerare la paternità un punto di partenza svuotato di ogni dinamicità...La paternità, al contrario, richiede un continuo mettersi in gioco...impone di non chiederci tanto con quali azioni servire da padri, *ma dentro quali cose, dentro quale spirito, metterci al servizio degli altri*”(p.210).

Inoltre “l’essere nelle cose del Padre ci allontana da ogni sterile protagonismo!” (p. 212).

Piuttosto “ci è chiesto di essere disponibili ad accogliere il sogno che Dio ha meditato per ciascuno di noi” (p.217).

“Giuseppe ha dimorato nello Spirito, ciò gli ha consentito di rimanere Padre” (p.212).

Lo Spirito apre san Giuseppe ha questa dinamica: la paternità va offerta: se non si offre la propria paternità essa si trasforma in egoismo infecondo (p.213).

Per di più è solo “nel segreto dello Spirito” che “potremo gustare la luce...la dolcezza della nostra paternità...assaporare la bellezza della vocazione ricevuta (p. 214).